

Le bimbe a 6 anni si convincono che l'intelligenza è roba da maschi

• Corriere della Sera

• 28 Jan 2017

• Di Antonella De Gregorio

Se il soffitto di cristallo è duro da rompere, è perché poggia su basi solidissime a pianoterra. Potrebbe essere l'abstract della ricerca di un team di studiosi delle università di Princeton, New York e Illinois, pubblicata su Science che individua il punto in cui si produce quella crepa nell'autostima di una persona, che la porta a sentirsi «meno». Meno brillante e dotata di talento naturale, per esempio. Nello specifico, le femmine «meno» dei maschi. Lo studio, condotto su 400 bambini, colloca quel momento tra i 5 e i 6 anni. Prima, maschie e femmine chiamate a dare valutazioni sul proprio genere, danno risposte identiche; dopo — intorno ai 6 anni (e ancor più dai 7) — le risposte cambiano. Gli esperimenti dei ricercatori consistevano nel raccontare una serie di storie su qualcuno che era brillante, furbo, geniale, senza svelare chi fosse il protagonista. Chiesto poi ai piccoli di 5 anni di indicare, tra due figure maschili e due femminili, quale fosse, secondo loro, il bambino sceglievano quasi sempre un maschio e le bambine una femmina. Un anno più tardi i maschi davano la stessa risposta e le femmine la modificavano: per lo più indicavano anche loro il maschio. In un altro esperimento ai bambini venivano proposti giochi da tavolo di due categorie: per bambini «molto intelligenti» e per bambini «che si impegnano al massimo». Le femmine di 6 o 7 anni dimostravano di apprezzare quanto i maschi il secondo gioco; meno dei maschi il primo. Secondo uno dei ricercatori, Andrei Cimpian, docente della Nyu, con l'inizio della scuola, l'esposizione ai media, il giudizio dei pari, ai bambini viene somministrata la prima massiccia dose di stereotipi sul «genere» dell'intelligenza, e si dà loro in pasto il messaggio che il genio è una qualità più consona ai maschi. «Sconforta vedere quanto precocemente emergono questi condizionamenti. Da lì in poi la strada è tutta in salita», ha dichiarato alla Bbc lo studioso. Che in precedenza aveva già analizzato le possibilità di carriera correlate con la percezione di doti innate predittive di successo. L'autostima può influenzare l'apprendimento, condizionando il bambino a credere di non riuscire bene in una determinata attività. Ecco risolto il peccato originale che vede troppe poche donne portare avanti carriere in ambito scientifico o matematico. O studi di filosofia, fisica, ingegneria. Come uscirne? I ricercatori suggeriscono di iniziare fin da subito a comportarsi in modo univoco con i bambini, trattandoli come esseri completi. E di enfatizzare a beneficio di maschi e femmine l'importanza dell'impegno. Una strategia che preserverebbe le ragazze e consentirebbe loro di non partire schiacciate fin dalla prima casella della vita.

L'esperimento negli Usa. Fino a 5 anni attribuiscono l'essere brillanti o geniali anche alle femmine, poi diventano vittime degli stereotipi sul genere.

Scienze. Per le ragazze il vero ostacolo è la scarsa fiducia in sé

Per le ragazze il vero ostacolo ad andare avanti nelle materie scientifiche sono gli stereotipi. Lo confermano gli ultimi dati Pisa diffusi da Ocse

Fiorella Farinelli

01/12/2016

Non capita mai, nei sistemi scolastici dei paesi che partecipano ai programmi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse)[1], che l'[apprendimento in matematica delle ragazze](#) sia mediamente migliore di quello dei coetanei maschi. In certi paesi il gap si è ridotto sensibilmente, ma non sparisce. Nella porzione di cielo dei *top performers*, però, **di ragazze bravissime ce ne sono**, seppure in numeri solitamente più esigui. Eppure anche lì – osserva il rapporto Ocse dedicato all'eguaglianza di genere nell'istruzione[2] – le ragazze sono quattro volte meno propense dell'altro sesso a immaginare il futuro professionale in campo scientifico e tecnologico. Non solo. Se intervistate, rivelano frequentemente il timore di non riuscire a padroneggiare le difficoltà della disciplina.

Sarebbe in questa **scarsa fiducia in sé l'ostacolo vero**. Non capire la matematica nei suoi elementi e processi formali ma “pensare da scienziati”, saper cioè rappresentare in linguaggio matematico una situazione concreta e misurarsi – come chiedono appunto i test del Programma per la valutazione internazionale degli studenti (Pisa) diffusi dall'Ocse - con il *problem solving*. Perché solo chi ha fiducia in sé si permette di sbagliare, “e **quello che serve nella scienza è proprio saper procedere per tentativi ed errori**”. Lo [svantaggio femminile in campo scientifico](#), dunque, non deriverebbe da limiti cognitivi strutturali o da una particolare contrarietà alla connotazione spiccatamente astratta del sapere matematico, ma da un portato di natura socioculturale. Composto di ingredienti diversi, come le aspettative dei genitori e degli insegnanti, l'influenza dei media, la minore presenza femminile in certi ambiti professionali, ma tutti convergenti.

Non si giustifica così il fatto che in non poche realtà molte studentesse, seppur più deboli in campo scientifico rispetto agli studenti dello stesso paese, raggiungono tuttavia **livelli decisamente superiori a quelli dei maschi** più bravi di altri paesi. [Dipende dal contesto](#), di cui è parte essenziale quello che si prefigge ed è capace di fare il sistema scolastico, i suoi decisori, i suoi operatori.

È nell'istruzione, sostengono i ricercatori dell'Ocse, la chiave principale del superamento di un divario di genere che condiziona il futuro professionale femminile. [A partire dagli insegnanti](#) che, sebbene in maggioranza donne, si fanno spesso irreflessivo veicolo di [antichi stereotipi](#), o non sono comunque attrezzate a interventi didattici e orientativi adeguati alla specificità femminile.

Ciò vale in particolare per il **sistema scolastico italiano** in cui i [divari di genere sono più spiccati e resistenti che altrove](#). Con tutto quello che poi ne segue, in termini di sviluppo o viceversa di indebolimento delle competenze acquisite nei percorsi di istruzione in età adulta, nella vita sociale e lavorativa. È importante, in proposito, tener conto, oltre che dei risultati di Ocse-Pisa, anche di quelli di *Survey of Adult Skills*[3] in cui si segnala che l'altro tradizionale divario di genere, cioè il vantaggio delle ragazze in lettura, si assottiglia fino a sparire nelle fasce di età più mature proprio a causa dell'implementazione delle competenze che si può generare con la partecipazione al lavoro.

Che però in Italia è sensibilmente più bassa per le donne, e assai meno incentrata di quella maschile in ambiti scientifico-tecnologici. Il cane che si morde la coda. Da un lato uno svantaggio che non si recupera in età adulta, dall'altra un vantaggio che nell'età adulta si finisce invece col perdere.

C'è molto da fare, dunque, nel mondo dell'istruzione, ma da noi sembra che stenti a succedere.

Come mostra l'ultima indagine Ocse-Pisa sui 15enni, non ci sono evoluzioni positive in termini di riduzione dei gap di genere perché **il sistema scolastico italiano è sostanzialmente immobile**. O

perché i cambiamenti sono troppo lenti rispetto al dinamismo e alla velocità di altri sistemi. Da diversi anni, del resto, **il tema della parità di genere è sparito dall'orizzonte delle riforme della scuola**, o si presenta in forme che finiscono col suscitare più fraintendimenti e contrasti che utili condivisioni.

Pisa 2015, che in questa edizione analizza in particolare gli **apprendimenti in scienze** - con test per la prima volta svolti al computer -, mostra che l'Italia non solo resta a fortissima distanza dalle tigri asiatiche - in scienze Singapore totalizza 556 punti, contro i 481 italiani -, ma perde terreno anche rispetto ai paesi europei, agli USA e al Canada - quinta posizione in classifica, con 528 punti. Sebbene i nostri studenti abbiano il carico di studio più alto - 50 ore settimanali tra scuola, compiti a casa, ripetizioni private contro le 41 del Giappone e le 36 della Finlandia, il paese più brillante dell'area europea -, ci troviamo 50 punti sotto la Finlandia, 30 sotto la Germania e il Regno Unito, 15 sotto la Francia. E addirittura 20 sotto **il Portogallo**, il paese con la migliore rimonta, nonostante austerità e crisi, e nonostante sia stato fino agli anni Ottanta una delle realtà europee più depresse per livelli medi di istruzione. Ma il Portogallo, si sa, ha recentemente azzeccato alcune riforme fondamentali, maggiore autonomia agli istituti scolastici, maggiori poteri ai dirigenti scolastici, possibilità di una flessibilizzazione dei curricula, energici ed intensi programmi di formazione dei docenti. E i risultati si vedono, perfino nella quasi scomparsa degli svantaggi scolastici dei figli dell'immigrazione.

Ma **il problema non è solo in scienze**. Se qui siamo scivolati al 33esimo posto, perdendo cinque posizioni da Pisa 2012 - e 12 punti negli ultimi 15 anni -, le cose vanno maluccio anche in matematica dove c'era stato invece un significativo recupero e perfino in lettura. Siamo fermi, mentre altri corrono. Lo sappiamo anche dai test Invalsi che pure tengono conto più di quelli Pisa delle specificità del sistema scolastico italiano, e della sua straordinaria lentezza nella modernizzazione della didattica, in particolare nel ciclo secondario.

Tra gli elementi più inquietanti, va segnalato da un lato il fatto di essere sopra la media Ocse di più di 2 punti (23,4% contro il 21,2%) per la quota di **quindicenni sotto il livello minimo delle competenze in scienze**, dall'altro di essere 3,5 punti sotto (4,1% contro il 7,7%) per quanto riguarda i *top performers*. Troppi, insomma, i risultati molto scadenti, troppo pochi i più brillanti. Idem in lettura, dove 1 quindicenne su 5 (21%) non è in grado di capire un testo breve di media complessità e dove i bravissimi sono solo il 5,7% contro l'8,4% della media Ocse.

Migliore la situazione per matematica, con un 10,5% di bravissimi, ma anche qui, come in scienze, c'è una quota troppo consistente di studenti al di sotto del livello minimo. **Enormi, inoltre, le differenze territoriali**. Se sia la Lombardia che la Campania peggiorano sensibilmente in matematica, lettura e scienze, la distanza tra le due è maggiore di quella tra Lombardia e Singapore: qui il divario in lettura è infatti di 30 punti (505 contro 535), mentre tra Lombardia e Campania è di 50 punti (505 contro 455). Quasi la stessa situazione per la matematica, dove il punteggio di Singapore è 564, quello della Lombardia è 508, quello della Campania è 456. Pesante, infine, il divario tra studenti autoctoni e studenti figli dell'immigrazione, che si è ridotto di 32 punti solo grazie a una quota in continua crescita, tra gli stranieri, dei ragazzi nati in Italia (nel 2014-15 sono ormai il 55,3%), ma che resta comunque molto alto, con il 40% degli stranieri ad alto rischio di bocciature e di abbandoni precoci.

E le ragazze? Inevitabili, in questo quadro, le cattive notizie. Mentre nella maggior parte dei paesi Ocse il gap di genere in scienze è in via di recupero negli ultimi anni, in Italia (come in Austria e in Costarica) si aggrava, da 3 a 17 punti (media Ocse 17 punti). Forbice ancora più ampia nei *top performers*, i più bravi sono per lo più maschi (5,3% contro il 2,8% delle ragazze). E non conforta, ovviamente, che la forbice viceversa si restringa nei livelli più bassi, con il 24,9% delle ragazze contro il 21,5% dei maschi. L'unico elemento positivo si riscontra nel confronto tra le ragazze e i ragazzi figli dell'immigrazione, qui le prime sono meno esposte ai rischi di bocciature/ripetenze e degli abbandoni precoci, anche nella secondaria superiore. Ma, se si guarda all'**universo Neet**, i giovani fino ai 29 anni fuori dai percorsi formativi e fuori dal lavoro, si scopre che, mentre i Neet italiani sono in maggioranza maschi, i Neet di provenienza straniera sono in maggioranza

femmine[4]. A pesare, in questo caso, c'è però ben altro che il solo gap di genere nei percorsi di istruzione.

Note

[1] A Ocse-Pisa 2015 hanno partecipato 72 paesi e 540mila studenti 15enni.

[2] Ocse 2012. L'ABC dell'eguaglianza di genere nell'istruzione. I Quaderni della ricerca, n.32. Loescher 2016

[3] Survey of Adult Skills- Piac fa parte del Programma Ocse di valutazione internazionale delle competenze degli adulti. L'edizione 2013 è stata condotta in 40 paesi.

[4] Ismu-Miur. Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale 2014-2015.